

miei anni; e lui: «e mi ottanta e uno». Come per dire: «giovinetto di belle speranze, avrete ancora da vederne di belle in questo mondo». Riprese la sua via, raccolse il suo mucchietto di schiappe, raggiunse il tabià, montò su per la scaletta che andava al ripiano del fienile, quando fu a metà, mi rivolse un ultimo sguardo, fugacissimo, per paura che io lo richiamassi, entrò nel fienile,

.....e più non parve fuori.

In Abruzzo, se mi avessero preso per un pazzo, per un untore, uno stregone, uno spirito sfuggito all'Averno, chi sa cosa mi sarebbe capitato: ma, riconosciutomi malato, mi avrebbero trasportato a braccia, e mi avrebbero improvvisato attorno un presepe, dovè non sarebbero mancati, anch'essi animati da carità, nè il bue nè l'asino.

Evidentemente, lì dove il dovere è commisurato alla stregua di precise prescrizioni sociali, non ha luogo la carità che è impulso momentaneo e individuale e che, come tale, è destinata a prodursi in ragione inversa della civiltà.

Riprova. All'alberghetto del passo degli Occhini, ai piedi del Corno Bianco, presso Pietralba, fui a visitare il professor C. immobilizzato da un incidente di montagna. Nessun riguardo speciale, nessuna parola dolce di quelle che la disgrazia sa suggerire alle anime che si abbandonano a se stesse.

A Nova Ponente, finita la collezione, il mio amico chiese della frutta. «Non ce n'è», gli fu risposto dalla chellerina. Ma un momento dopo egli scoprì un cesto di magnifiche pere in un armadio aperto. — E queste? — Le abbiamo avute in regalo — (*Die haben wir geschenkt bekommen*), replicò la